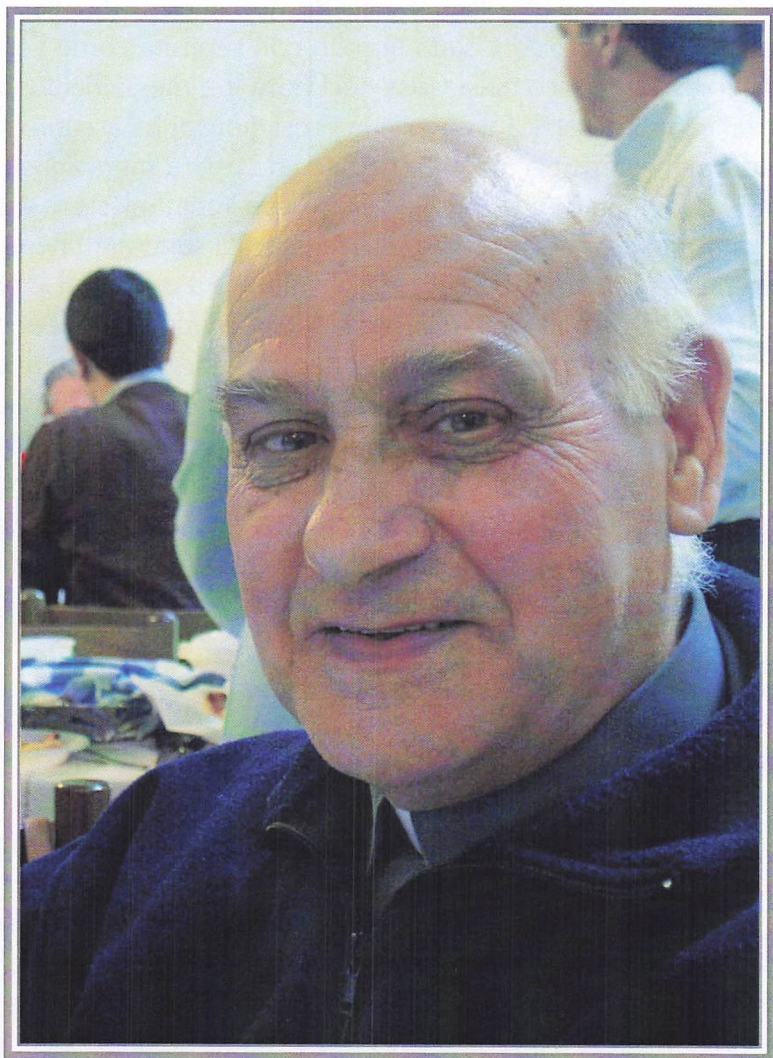
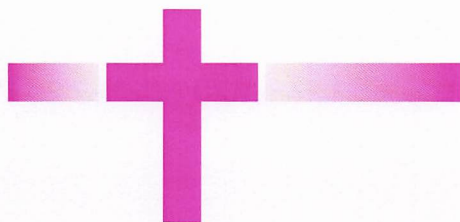


**NOVIZIATO SALESIANO
"SAN LUIGI VERSIGLIA"**

Viale Mazzini, 11
00045 GENZANO di ROMA (RM)



Don MARCO SABA

Salesiano Sacerdote

* 3 febbraio 1926 - † 20 ottobre 2017

Il caro don Marco è stato chiamato dal Padre celeste nel paradiso salesiano per il riposo eterno **il 20 ottobre 2017**.

Messa di ringraziamento

La notizia della morte di don Marco dall'Oratorio di Genzano di Roma si è diffusa in un baleno nella città, ed è stata accolta con serenità come l'entrata di un altro degno figlio di don Bosco nella Casa del Padre. La messa del funerale anche per la presenza dei novizi salesiani e per numerosi giovani ha assunto nei canti un tono festoso di ringraziamento al Padre celeste che opera meraviglie tra i suoi figli. Il dono fatto da Dio in don Marco alla Congregazione Salesiana è stato sottolineato dalla numerosa partecipazione alla messa del funerale che si è svolta a Genzano nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità il 23 ottobre. Le persone che hanno conosciuto il caro confratello durante le sue attività pastorali hanno fatto corona ai parenti di don Marco presenti al funerale con atteggiamenti affettuosi e riconoscenti, con particolare attenzione alle sorelle Marcella e Rossana. Tra le numerose presenze da varie comunità salesiane vanno sottolineate quelle di Genzano e della Comunità "A. Zatti" di Roma, dove don Marco ha trascorso gli ultimi anni di vita terrena. Naturalmente non si può dimenticare la Comunità delle Suore, impegnate nella cura dei confratelli anziani o malati, che ha seguito con dedizione e delicatezza don Marco negli ultimi due anni.

Dati anagrafici

Chi era Don Marco Saba? Ecco alcuni momenti per comprendere meglio il suo percorso di vita verso il fine, verso la vita beata.

Don Marco nasce a Cagliari il 3 febbraio 1926 da Aurelio e Domenica Boi. Conosce Don Bosco e la vita salesiana nel collegio di Lanusei, dove compie l'aspirantato. Il 15 agosto 1942 entra in noviziato a Roma-Mandrione. Emette la Prima Professione un anno dopo (il 16 agosto 1943), e riceve come destinazione Lanuvio; l'anno successivo va a Roma-San Callisto e in seguito viene inviato a Santulussurgiu. Dal 1° settembre 1946 fino al 6 settembre 1949 è a Cagliari, dove emette la Professione Perpetua il 15 agosto del 1949. Nel settembre dello stesso anno viene inviato prima a Bagnolo, poi a Bollengo ed infine a Messina per due anni, al fine di compiere



gli studi teologici; a Messina riceve il diaconato il 1° gennaio 1953 e viene ordinato sacerdote il 30 giugno dello stesso anno.

A settembre l'obbedienza lo conduce a Frascati-Villa Sora, casa in cui si ferma fino al 1956. Trascorre poi un anno a Genzano. Nel settembre del 1957 viene inviato a Roma-Pio XI, dove rimane fino al 1960. Dopo due anni trascorsi come Direttore a Gaeta Don Marco torna al Pio XI dove svolge anche qui il compito di Direttore, fino al 1968. Nel 1968 passa a Lanusei e nel 1970 viene inviato a Santulussurgiu prima e a Cagliari poi; qui, dopo tre anni di lavoro nella scuola, svolge il ruolo di direttore dal 1975 al 1981. Trasferito a Roma-Sacro Cuore anche in questa casa fa da direttore per un triennio, al termine del quale viene richiesto dalla Direzione Generale per lavorare presso l'Archivio Centrale della Congregazione.

Quando nel 1989 torna in Ispettorìa Don Marco viene nominato Vicario Ispettoriale e Direttore della comunità del Centro ispettoriale (dal 1989 al 1991); poi per 9 anni è al Gerini direttore e parroco della Parrocchia di San Domenico Savio; nel 2000 torna al Sacro Cuore come vicario della comunità e da lì due anni dopo si sposta a Genzano presso il Noviziato, anche qui come vicario della comunità ed in seguito come confessore dei novizi. A Genzano rimane fino al 2015 quando, a causa dell'aggravarsi della situazione di salute, viene portato nella Comunità Beato Artemide Zatti dove sabato mattina – dopo un breve ricovero in ospedale – torna alla Casa del Padre.

Tratti della ricca personalità

Il signor Ispettore, don Leonardo Mancini nell'omelia ha riportato alcuni fatti che ne connotano la personalità.

Consapevole della sua vocazione

“Provo a descrivere la figura di Don Marco, introducendomi con questa frase di Sant'Agostino: *Timeo enim Iesum transeuntem et manentem ed ideo tacere non possum.* – Temo Gesù che passa e che rimane (in eterno) e per questo non posso stare zitto. (Agostino, *Serm.* 88, 14, 13). Riporto questa frase in latino perché Don Marco aveva conseguito l'abilitazione in lettere ed anche nei suoi scritti personali usava spesso frasi latine. Non so se si sia appuntato anche questa, ma certamente la conosceva e ne viveva a fondo il significato. Don Marco infatti aveva una profonda consapevolezza della sua vocazione salesiana e sacerdotale, e della responsabilità che questa comportava. Era molto sensibile ed attento a dare agli altri una testimonianza limpida della consacrazione a Dio, e non certo per ostentazione, ma perché era forte-



mente convinto di quanto fosse importante comunicare il Vangelo, annunciarlo con le parole e con la vita.

Un uomo di preghiera

Don Marco, già il 29 giugno 1943 nella domanda di ammissione alla Prima Professione, scrive che *“Tale richiesta arriva dopo matura riflessione, costante preghiera, e sicuro consiglio dei superiori che dirigono l’anima mia”*; e nella domanda per il suddiaconato, scritta il 24 maggio 1952, chiede *“una preghiera per me affinché in tutti i giorni della mia vita possa accettare e praticare con coscienza, con gioia, con generosità tutto ciò che il Signore Gesù vorrà da me”*. L’importanza data alla preghiera emerge con chiarezza anche dal Progetto personale di vita che scrive a Cagliari nel 1979, durante un sessennio di direttorato; egli annota le preghiere da recitare durante la levata, fissata alle 5.30, *“come massimo”: segno di Croce, Vi adoro, Ave Maria, Angelo di Dio, Sancte Michael; invocare esplicitamente Don Bosco, San Francesco di Sales, San Giuseppe, San Marco, San Giovanni Maria Vianney, Santa Teresina, cioè i miei amici celesti; iniziare il S. Rosario con la recita almeno del primo mistero...”*

Una bella testimonianza di preghiera Don Marco ha continuato ad offrirla venendo in Noviziato a Genzano; ho constatato io stesso quanto tempo dedicava alla preghiera personale ed alla meditazione della Parola. Mi dava l’impressione, anche negli ultimi mesi di presenza alla Comunità Zatti, di essere in attesa serena dell’incontro con il Signore: o viveva un sano timor di Dio, o semplicemente non temeva l’arrivo del Signore; piuttosto lo desiderava, e vigilava per giungere pronto a quest’incontro, coltivando continuamente l’unione con Dio. In uno degli ultimi colloqui avuti con lui mi diceva: *“Sono sereno, perché sono nella volontà di Dio...”*

Salesiano doc

Don Marco era un salesiano doc. Sanno bene i novizi, che hanno ascoltato le sue lezioni sulla storia salesiana o sulle Memorie dell’Oratorio, con quanta passione e competenza parlasse di Don Bosco. Ne era innamorato e nella sua vita aveva sempre cercato di imitarlo con tutte le forze. Così scrive nel Progetto di vita del 1979, già precedentemente citato: *“Stare con i ragazzi, sempre con i ragazzi; a ricreazione stare con loro, parlare a loro, interessarsi di loro”*.

L’impegno a condividere la propria vita con i giovani si è accompagnata in lui all’impegno di vivere in armonia con i confratelli: *“Posso affermare – scriveva nel suo “testamento spirituale”, redatto nel 2004 – che la massima parte dei miei confratelli mi ha voluto bene, cosa che non sempre o raramente ho saputo ricambiare...”*. Si era impegnato a vivere e trasmettere il carisma salesiano nella sua integralità. An-



cora nel suo “testamento spirituale” scriveva: *“Ho avuto un insuperabile Maestro: lo Spirito Santo, che... mi ha fatto conoscere Don Bosco in maniera più che sufficiente e mi ha dato il valore esatto dei miei fratelli amati dal Padre. Mi ha tenuto sempre sulla via che porta al cielo.”* Il suo amore a Don Bosco e verso i confratelli ha spinto i superiori a chiedere a Don Marco di svolgere per sei volte in sei case diverse il ruolo di direttore (28 anni complessivi); ed a proporlo anche come Vicario ispettoriale; ciò a motivo del fatto che era stimato e benvenuto dai confratelli.

Per obbedienza tanti e diversi compiti pastorali

Nel 2004 annota, sempre nel “testamento spirituale”, di aver svolto tanti compiti pastorali differenti: *“In Congregazione ho fatto quasi tutti i mestieri: da chierico factotum a consigliere, catechista, economo, preside, parroco, sempre per chiudere qualche buco, sempre col fiato dell’urgente sul collo e sempre senza nessuna preparazione specifica. Ho imparato l’obbedienza sul campo e non mi ha fatto del male...”*

Confessore

Negli ultimi anni Don Marco ha svolto soprattutto il ministero di confessore, per i novizi e per tante altre persone che si accostavano a lui chiedendo il dono della misericordia di Dio. Io stesso ho potuto sperimentare con quanta delicatezza, rispetto e saggezza sapesse trattare le anime. Attento osservatore e desideroso di aiutare il penitente, Don Marco con umiltà e semplicità cercava di rimettere la persona in comunicazione con Dio, senza risultare un interlocutore invadente o ingombrante, ma soltanto un semplice tramite, un ministro della misericordia del Padre.

Libero da se stesso

Egli in definitiva era un uomo libero: così si definisce lui stesso nel “testamento spirituale”: *“Ho avuto la grazia di non attaccarmi alle opere e alle persone e vivere la libertà dei figli di Dio che sanno di essere sempre figli dell’obbedienza”*. Anche Don Italo Sammarro, nel suo messaggio di condoglianze annota: *“Il caro don Marco Saba è stato un grande salesiano sacerdote, amico anche dell’anima mia. Alla luce della consacrazione e missione è stato un confratello libero da se stesso, dalle cose, dagli altri, nella generosa risposta all’amore di Dio e nel servizio fedele al Vangelo della gioia per i giovani, facendo fiorire germogli di risurrezione. Gesù l’ha preso per mano con la sua tenerezza, la sua mitezza, il suo amore...”*

In ascolto della Parola

La Parola di Dio, dalla II lettera ai Corinzi, della liturgia della messa esequiale per-



mette di approfondire e di rileggere ulteriormente la vita di Don Marco, per confermare che essa è stata un Vangelo vissuto. San Paolo scrive: *Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Perciò ci sforziamo... di essere a lui graditi.* Mi pare di poter testimoniare che Don Marco non ha temuto il disfacimento del corpo, ed ha camminato nella fede, pieno di fiducia nella possibilità di poter un giorno abbracciare o lasciarsi abbracciare dal suo Signore e da Don Bosco. Ha camminato in tratti di vallate oscure, sapendo che il Buon Pastore non gli avrebbe fatto mancare la sua guida e la sua luce, serenamente abbandonato alla sua volontà.

Attesa dello Sposo

Ed ha saputo vegliare saggiamente in attesa dello Sposo celeste. il suo insuperabile Maestro, lo Spirito Santo, lo ha guidato (e lui si è lasciato guidare) suggerendogli di tenere ben fisso lo sguardo su Gesù e di conservare sempre quella opportuna riserva di grazia – l'olio che nutre la lampada –, capace di illuminare ogni situazione della vita per potervi leggere la presenza del Signore che passa, e che desidera, da amante, trovarci attenti, svegli, pronti a rispondere ed a seguirlo.

Donazione completa al Signore.

Credo che questo sia l'atteggiamento più bello, profondo, istruttivo e controcorrente, che Don Marco ha vissuto e testimoniato: la sua donazione completa al Signore, senza nulla trattenere per sé. La malattia degli ultimi anni ha probabilmente purificato ancor di più il cuore perché l'offerta della sua vita a Dio potesse essere sempre più gradita. Don Marco ci teneva a confermare un primato, il primato di Dio sulla vita dell'uomo ed a maggior ragione sul consacrato, su colui cioè che ha risposto all'invito di darsi tutto, completamente, al suo Signore.

Alcune testimonianze

“Don Marco era di poche parole, le misurava affinché non fossero mai banali; ma era capace di creare buon umore con qualche simpatica battuta a pranzo e a cena quando si accorgeva che la conversazione languiva. Per esempio, una volta mi sorprese una sua battuta che animò improvvisamente la conversazione: “È da qualche tempo che ho in mente di scrivere la mia lettera mortuaria per non mettere in croce quel povero Direttore che dovrebbe farla”.



“Mi salutava con un sorriso luminoso, tutte le volte che lo incontravo, e mi domandava come andavano le cose nella mia famiglia. Ricordava il mio cognome e nome di antico allievo, e mi trattava con l'affetto di un padre. Mi intrattenevo con lui volentieri negli incontri annuali degli exallievi ricordando i bei tempi vissuti nel collegio salesiano del Pio XI”.

“Divenne il mio confessore. Mostrava nello sguardo e nelle parole una grande paternità spirituale. M'incoraggiava sempre. Grazie a lui imparai ad apprezzare la confessione e a farla con una certa regolarità. Mi riceveva sempre col sorriso, nel confessionale della chiesa dell'oratorio, come se fosse lì per attendere me. È stato mio padre spirituale finché ha potuto rendersi utile come confessore. Non lo dimenticherò nelle mie preghiere”.

“Da novizio, spesso lo vedevo seduto all'ultimo banco della Cappella a pregare. Un giorno con un fare impertinente gli dissi che il Signore forse si stancava nel ricevere da lui tante preghiere per sé e per gli altri. Mi rispose con molta serietà che la preghiera non è mai abbastanza; che dalla preghiera fatta col cuore dipende e la santificazione e l'apostolato”.

“Ero salesiano da cinque anni impegnato dalla mattina alla sera con gli interni dell'istituto; ero stanco e insoddisfatto; andai a sfogarmi da don Marco, mio Direttore. Mi lasciò parlare, o meglio, sfogare. Quando non avevo più parole da dire lasciò che passasse un po' di tempo in silenzio, che mi parve un'eternità, e poi mi disse che non siamo noi che operiamo il bene nelle anime, ma il Signore; mi disse che noi siamo solo strumenti nelle mani di Dio, che il nostro compito giornaliero lo dobbiamo svolgere con pazienza, costanza e gioia sapendo che i frutti di bene ci sono sempre anche se noi non li vediamo”.

“Ero poco praticante ma non trascuravo di dire le tre avemaria alla Madonna alla sera prima di addormentarmi, come avevo imparato da ragazzo al Pio XI. Un pomeriggio, sapendo che don Marco avrebbe fatto una conferenza sulla Sindone, volli partecipare anche per salutarlo come mio antico Direttore; non lo avevo più incontrato dopo il matrimonio. Rimasi impressionato dalla profondità e dal rigore della sua esposizione, e cercavo di fargli capire tutto il mio apprezzamento con parole un po' ricercate. Ma il buon don Marco mi sorrise dicendomi che tra amici di vecchia data non si usano parole ricercate ma parole semplici, da amici. Da quel giorno sono andato a trovarlo con una certa regolarità con grande beneficio per la mia anima e per la mia famiglia. Grazie don Marco! Ricordami da lassù”.

“Era un sacerdote affettuoso e stimato, punto di riferimento per tante persone attratte dalla ricchezza della sua personalità. A lui affidavano gioie e preoccupazioni, per-



sonali e familiari. Si era formata attorno a don Marco una scia di confratelli, di suore, di ex-allievi, estimatori, di amici di ogni età. Era il salesiano alla mano sempre disponibile ad ascoltare e a dare quanto apprendeva dal contatto personale con Gesù buon Pastore”.

Dal testamento spirituale

Il signor Ispettore ha terminato l'omelia con alcune espressioni di don Saba che sintetizzano la profondità dell'orizzonte spirituale in cui si muoveva.

“Carissimo Don Marco, per concludere desidero utilizzare le parole con cui tu stesso hai voluto chiudere il tuo “testamento spirituale”:

“Se il Signore è riuscito nonostante me a farmi fare qualcosa di bene, sia benedetto il suo nome. Sono felice di morire nella santa Chiesa di Dio, di credere a tutto ciò che essa mi propone e di essere nella Congregazione salesiana fino al Necrologio.

Se mi volete bene, non dite parole ma pregare per me. Quel Signore che mi ha voluto infinitamente bene per tutta la mia vita mi conceda la vita eterna anche se dovrò fare molta anticamera. In questa zona voi potete aiutarmi molto. Ci conto e sono sicuro di non restare deluso.

Vi aspetto tutti in Paradiso.

Vostro fratello in Cristo e confratello in Don Bosco, Don Marco Saba”.

E così sia, carissimo Don Marco. Noi ti affidiamo all'infinito abbraccio della misericordia di Dio. E tu continua pregare per i novizi, per i confratelli ammalati, per le necessità della Congregazione, e per i giovani, specialmente per quelli che hanno la vocazione religiosa o sacerdotale.

Con affetto e riconoscenza, i tuoi confratelli, parenti e amici.

A nome di tutta la Comunità
don Antonello Sanna
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Marco Saba

Nato a Cagliari il 03.02.1926

Morto a Roma il 20.10.2017

Sepolto nel Cimitero di Genzano di Roma

